

L'intervento

E adesso pensiamo alle vittime

PIETRO MERCANELLI*

Nell'era della tecnologia digitale, gli operai edili e metalmeccanici, come ieri e forse di più, muoiono o rimangono colpiti con gravi, invalidanti, esiti permanenti dagli infortuni sul lavoro.

Eppure i tempi sono cambiati rispetto al boom del secondo Dopoguerra: le sensibilità sono molto diverse rispetto ad allora, quando le stragi di due terribili guerre mondiali avevano quasi abituato la gente alla precarietà ed al rischio della vita, in un'Europa in cui perirono milioni di giovani vite.

Invece, nei luoghi di lavoro, si muore ancora oggi solo per un'ottusa mancanza di rispetto verso la vita, per le malattie professionali, per gli infortuni, per fatti e circostanze che sarebbe possibile prevenire efficacemente osservando le adeguate misure di sicurezza.

Non è soltanto una questione di numeri: che gli infortuni sul lavoro siano una piccola percentuale in più o in meno rispetto all'anno precedente non è la cosa più importante, non aiuta a cambiare: sono sempre tanti, troppi.

Noi che sappiamo meglio di chiunque altro che di onesto lavoro si può morire o si possono conservare "sgradevoli segni" per la vita, ci appelliamo alla sensibilità e all'interesse di ogni settore dell'opinione pubblica affinché ogni morte sul lavoro sia avvertita come una grande sconfitta per tutta la società ed ogni notizia di infortunio non cada nel disinteresse di una "breve", a margine nelle pagine regionali e locali, che si rinneghi questa situazione come una ineludibile ed invincibile fatalità.

Nella recente finanziaria abbiamo rilevato segnali positivi: l'azione di contrasto al lavoro nero; l'adeguamento delle sanzioni per le violazioni alle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro; il potenziamento dei servizi di controllo, la semplificazione amministrativa di alcune forme di tutela delle vittime di infortuni, per citare quelli più rilevanti.

Tuttavia, a nostro giudizio occorre fare di più e siamo fiduciosi che sarà fatto: coordinando le attività ispettive, applicando puntualmente le sanzioni previste, formando e informando i lavoratori ed i datori di lavoro, mantenendo i riflettori puntati sul fenomeno.

Quello che inoltre conta è tenere sempre presente che prevenzione degli incidenti sul lavoro e tutela delle vittime sono due facce della stessa medaglia. Negli ultimi anni abbiamo dovuto assistere al pessimo spettacolo offerto da uno Stato che obbliga un ente pubblico nato per assicurare i lavoratori contro gli infortuni - a risparmiare sulle prestazioni, senza aggiornarle, servendosi di tabelle di calcolo e di liquidazione ferme da anni ed erogando importi di rendita ingiusti e assolutamente contrari ad ogni basilare forma di equità.

Basti pensare a tutti quei lavoratori che, a seguito dell'infortunio o della malattia professionale, ricevono un risarcimento inadeguato e peggiore rispetto al sistema di indennizzo precedente, che peraltro non prevedeva la copertura del danno biologico. E per di più un risarcimento che non viene neppure adeguato all'aumento del costo della vita.

Occorre dunque che il governo affronti al più presto anche il problema della tutela delle vittime degli incidenti e delle malattie professionali, aprendo un tavolo con le forze sociali, per rimediare ai guasti prodotti dopo il 2000 dalla normativa sperimentale allora varata con tante buone intenzioni e rivelatesi poi del tutto sbagliate.

* Presidente nazionale Annil



Quando il «posto» si trasforma in una tragedia per le famiglie

STORIE Famiglie distrutte dai lutti, donne e uomini feriti per sempre nel fisico e nella mente. La malattia che avanza mentre si lavora, la salute che se ne va e la sensazione di non farcela più. Testimonianze di sofferenza e di dolore, ma anche di voglia di riscatto e di giustizia

■ di Luigina Venturilli

Simona Bonetti, 23 anni, orfana di Bruno Bonetti - Rezzato (Brescia)

«Avevo solo due anni quando persi mio padre. Stava collaudando uno sbattitore di fango per le terme, ma il funzionamento della macchina era difettoso: pompò acqua al posto dell'aria ed esplose. Papà morì sul colpo, mentre i colleghi presenti al momento dell'incidente scapparono tutti, stavano lavorando in nero e non vollero affrontare complicazioni. Così io, mia madre e mio fratello restammo soli. Ma l'esperienza di mio padre ha continuato ad accompagnarmi per tutta la vita: mi sono laureata in Tecniche della prevenzione sui luoghi di lavoro ed oggi lavoro in uno studio di consulenza per l'applicazio-

ne della legge 626. In omaggio a papà».

Gino Fontana, 38 anni, invalido al 35% - Caronia (Messina)

«L'incidente risale a dieci anni fa. Lavoravo come carpentiere per una ditta di Firenze sull'autostrada Messina-Palermo, stavo trasportando con un carrello alcune strutture di acciaio per la costruzione di un ponte. In una frazione di secondo mi ritrovai incagliato nei diaframmi con le gambe, non ricordo come successe, ricordo solo il dolore straziante. Da allora ho fatto undici interventi alle ginocchia, ma continuo a camminare con fatica e non posso più lavorare come prima. Avevo trovato un impiego come centralista, ma le belle cose in Sicilia durano poco: ho una moglie,

due figlie e una rendita Inail di 286 euro al mese. Vado avanti grazie alla solidarietà dei parenti».

Carmen Walter, 64 anni, vedova di Lionello Bertoldi - Condove (Torino)

«Nel 1995 mio marito iniziò a respirare a fatica, non aveva nemmeno il fiato per salire due piani di scale. Quando andammo in ospedale venne ricoverato d'urgenza e gli diagnosticarono un mesotelioma pleurico. Lavorava da cinque anni nel reparto verniciature delle Officine Moncenisio, ma l'Inail ci disse che sarebbero bastati anche cinque mesi: verniciava le carrozze dei treni trattate ad amianto senza alcuna mascherina o protezione. Morì due anni dopo, come molti di quelli che lavoravano con lui. Non ho avuto alcun risarcimento, perché l'azienda è fallita e i proprietari sono fuggiti all'estero. So che adesso hanno 80 anni e non se la passano bene, mi spiace per loro, ma mio marito aveva 58 anni quando è morto».

Monica Baroni, 31 anni, invalida al 70% - Roma

«Avevo 24 anni e lavoravo in nero nel reparto macelleria di un supermercato. Stavo preparando le polpettine e non sapevo che il tritacarne fosse senza il congegno di sicurezza: toccai la lama con un dito, ma la macchina mi prese tutta la mano destra. Fu accertata la responsabilità del datore di lavoro, condannato al pagamento di oltre un miliardo di lire per il risarcimento del danno biologico e psicolo-

gico. Ma io non ho mai percepito un soldo, ha intestato tutto ai familiari e lui risulta nullatenente. Trovare un altro lavoro che possa svolgere con dignità è difficile, per ora vivo con la pensione d'invalidità».

Giovanna Ballardio, 35 anni, vedova di Antonio Sesto - Biella

«Mio marito lavorava in una fabbrica di filatura: stava trasportando col muletto delle balle di stracci, quando una palla pesante sei quintali gli è caduta sul collo, uccidendolo. Aveva solo 28 anni. Nessuno ha assistito all'incidente, ma in quel magazzino le balle venivano impilate sei o sette per volta, a causa della mancanza di spazio. In quelle condizioni era facile che una pila malmessa precipitasse per terra. Io sono rimasta sola con due bimbi piccoli e all'inizio non avevo nemmeno i soldi per il latte. Ma ho dovuto farmi forza, la vita continua».

Tommaso Iennaco, 55 anni, invalido al 38% - Salerno

«Stavo facendo l'asfalto sulla strada, quando un collega mi è passato sul piede con un macchinario. Hanno dovuto amputarmi e, a distanza di sette anni, prendo ancora due flaconi di antidolorifico al giorno per sopportare la sofferenza. Ho moglie e un figlio ancora a carico, ma in queste condizioni non riesco a trovare lavoro. Prendevo 680 euro di pensione ma l'Inps, per una formalità burocratica, me ne ha tolti 300».

Rosaria Noto, 36 anni, vedova

di Antonio Fricano - Palermo
«Mio marito stava lavorando in un cantiere nel centro città, due anni fa, quando è caduto dalle impalcature del terzo piano. È morto dopo sei giorni di coma. I nostri figli avevano 6 e 16 anni, ho dovuto farmi forza per loro, non mi potevo abbattere, non dovevano vedermi piangere. La famiglia è stata l'unica cosa che mi ha permesso di andare avanti. Ed oggi, quando guardo i miei figli, vedo loro padre: gli somigliano molto ed è come se fosse ancora con noi».

Marco Giovannini, 39 anni, invalido al 35% - Biella

«Era il 2003: stavo lavorando sul tetto di un capannone e sono caduto da sette metri d'altezza. Mi sono fratturato i piedi e due vertebre, ora vivo con quattro viti nella schiena. Sono sposato con una figlia di 18 anni, per fortuna ho trovato lavoro in una carderia di lana. Ma non è stato facile, spesso le ditte non capiscono che noi invalidi possiamo tornare a lavorare e rifiutano persino di farci il colloquio».

Abdeloïhid Dayab, 40 anni, invalido al 21% - Sassuolo (Modena)

«Facevo l'operaio in una ditta di piastrelle, le stavo asciugando quando la mano si è impigliata nella ventola, protetta da una rete mal saldata. Mi hanno amputato due dita, eppure non riesco a trovare un altro impiego. Mia moglie e i nostri due figli piccoli stanno in Marocco, perché qui non posso mantenerli».

«La sicurezza è vita» è il titolo della seconda conferenza nazionale sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro in programma oggi e domani alla Città della Scienza di Bagnoli (Napoli). Due giorni per discutere il tema della salute e della sicurezza sul lavoro, attraverso il confronto tra governo, istituzioni di settore, amministrazioni locali e parti sociali, durante i quali sarà presentato anche il nuovo Testo unico sulla sicurezza sul lavoro.

Questo pomeriggio aprono i lavori i ministri del Lavoro e della Salute, Cesare Damiano e Livia Turco, con il sottosegretario e il capo della segreteria tecnica del Lavoro, Antonio Montagnino e Giovanni Battafarano. Dopo il professor Carlo Smuraglia, il presidente della commissione Lavoro del Senato, Tiziano Treu, con il direttore generale dell'Inail, Piero Giorgini, e i rappresentanti di sindacati Confindustria e associazioni di

NAPOLI La conferenza Ministri sindacati e imprese

settore parleranno domani della "normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro". E, sempre domani, il presidente della commissione Lavoro della Camera, Gianni Pagliarini, il direttore generale delle Attività ispettive del ministero del Lavoro, Mario Notaro, i presidenti dell'Inail e dell'Ispe, Vincenzo Mungari e Antonio Moccaldi, con il presidente della regione Campania, Antonio Bassoli-

no, e Renzo Bellini della Cisl parteciperanno alla tavola rotonda "Cultura della salute e sicurezza, buone prassi".

In mattinata sono previsti gli interventi della segreteria federale della Cgil Paola Agnello Modica, responsabile delle politiche per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, di Paolo Carcassi della Uil, del presidente dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro Pietro Mercanelli, di Rino Pavanello dell'Associazione Ambiente e lavoro e di molti altri rappresentanti delle amministrazioni locali e del mondo economico: da Giuliano Poletti per la Lega delle cooperative a Cesare Fumagalli di Confartigianato.

Nel pomeriggio concluderanno i lavori i sottosegretari alla Salute e al Lavoro, Gian Paolo Patta e Antonio Montagnino, che con il ministro Damiano presenteranno il documento finale della Conferenza.



STRAGE Si calcola che almeno 200mila incidenti non vengono denunciati

Una media di tre «caduti» al giorno

SEGUE DALLA PRIMA

nero, sul sistema degli appalti - osserva Paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil e responsabile delle politiche di prevenzione, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - è vero che occorre migliorare la normativa, ma prima di tutto è indispensabile l'applicazione di quanto già previsto. E poi servono risorse dedicate ai dipartimenti di prevenzione delle Asl che si occupano della vigilanza preventiva e anche per pagare in-

dennità adeguate alle vittime di infortuni o malattie professionali. Perché cosa può fare un muratore che si è rotto le vertebre cadendo da un ponteggio con 150 euro al mese?».

Il governo è sulla strada giusta? «Le prime iniziative del governo sono positive, soprattutto sul versante della prevenzione degli infortuni - dice la dirigente sindacale - ma siamo ancora molto indietro per quanto riguarda invece le malattie professionali. Il Testo Unico può essere l'occasione per avviare il coordina-

mento delle attività e il segnale positivo è che è stato elaborato congiuntamente dai ministri del Lavoro e della Salute. Ma anche il sindacato deve fare la sua parte: perché se è vero che la salute non si contratta è anche vero che la contrattazione può migliorare le condizioni concrete di lavoro delle persone».

Intanto «stritolato», «dilanato», «bruciato vivo», «precipitato», continuano a essere i verbi che raccontano la dinamica di morti che non sono mai «bianche», ma sanguinose e atroci. A cui van-

no aggiunti poco meno di un milione di infortuni all'anno e altri 300 morti in conseguenza di malattie professionali. Perché succede? Perché il lavoro umano continua a essere considerato da molti imprenditori solo una voce di costo da comprimere. Tanto quelle braccia che il mercato le offre a poco prezzo: basta andare all'alba in certi angoli delle città italiane per reclutare muratori (stranieri soprattutto) per pochi euro al giorno, che sicuramente non reclameranno alcun diritto. Figuriamoci se oseranno

pretendere un casco, un'imbragatura o se si prenderanno il lusso di non lavorare per dodici o più ore. Un gioco al massacro incentivato dalla logica degli appalti al massimo ribasso. Tanto fino a poche settimane fa se uno di quei marocchini o albanesi, siciliani o bergamaschi volava giù dai ponteggi si poteva correre all'ufficio del lavoro e far risultare regolare l'assunzione a partire da quel giorno. Ma c'è ancora chi sceglie di spostare il cadavere sul ciglio di una strada.

Giampiero Rossi